

COMUNITÀ

Dialoghi

La sollevazione popolare non c'è stata

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Mercoledì 7 agosto sera la giunta delle elezioni del Senato si riunirà per discutere anche l'eleggibilità di Berlusconi. E noi chiediamo che venga applicata la legge 361 del 1957 che vieta che coloro che risultino vincolati con lo Stato ... «per concessioni o autorizzazioni amministrative di notevole entità economica» di essere eletti. Ben 248.639 cittadini hanno firmato la petizione di Micromega che chiede venga rispettata e applicata a Berlusconi.

GIANFRANCO MASCIA

Il popolo viola continua a muoversi, quella che non c'è stata è la sollevazione popolare per Berlusconi. Un manipolo di fedelissimi ha occupato abusivamente un piccolo tratto di via del Plebiscito dopo che gli organizzatori si sono resi conto del fatto che una piazza, per quanto piccola, sarebbe rimasta malinconicamente vuota e nessun'altro si è mosso per protestare contro la fine politica di quello che non è più dall'altro

ieri neanche un cavaliere: né ad Arcore né a Milano, né in Sicilia né in Piemonte. Sinistramente evocata da gente, come Capezzone o la Santanchè, che sa di esistere politicamente solo perché un leader finto ha bisogno di persone che parlano di lui e per lui senza mai entrare nel merito delle questioni che lo riguardano, l'indignazione è rimasta nella penna dei Sallusti e dei Belpietro oltre che nelle facce attonite di quelli che erano un tempo i mezzibusti di regime. Perché? Perché la gente sa, anche se ha votato per lui, che la sentenza della Cassazione è una sentenza giusta, che i giudici finalmente l'hanno beccato e perché sempre istintivamente si sta dalla parte del ladro che scappa dalle guardie ma naturalmente ci si sente rassicurati, sempre, nel momento in cui il ladro viene preso. Lo Stato e le leggi esistono, hanno pensato gli italiani, anche il più ricco e il più potente dei politici deve tenerne conto. Viviamo, hanno pensato con sollievo, in un paese normale.

L'analisi

Papa e omosessualità perché ci stupiamo?

don Enrico Ghezzi

PERCHÉ MERAVIGLIARSI DI UNA APERTA MANIFESTAZIONE DI SIMPATIA E DI RISPETTO DEL PAPA, rispondendo a braccio, sull'aereo che lo riportava a Roma di ritorno dal Brasile, sul tema molto vivo dei gay? Il Papa non voleva fare una riflessione complicata sul modo di essere della nostra sessualità; però da grande padre spirituale, sa come alcune persone, adolescenti, giovani, uomini e donne, provano amore sincero per persone dello stesso sesso, e nutrono, nello stesso tempo, un profondo amore verso Dio. Certamente, nel con-

formismo moralistico che dura da secoli nel mondo e nella Chiesa, la risposta del Papa sembra rivoluzionaria: finalmente con spirito evangelico, il Papa guarda una realtà che ci è ormai nota, senza usare parole di condanna.

E come sempre, a fingere di scandalizzarsi non sono stati coloro che sono «puri di cuore» (Mt 5, 8), ma quelli che non avendo in se stessi la purezza del cuore e la carità, gridano allo scandalo per il delinarsi di una «nuova morale»; costoro, come spesso avviene, guardano fuori di sé, prima di valutare se stessi e i loro comportamenti.

Cosa ha detto il Papa? «Se una persona è gay e cerca il Signore con buona volontà, chi sono io per giudicarlo?». Voglio ricordare che nel Vangelo di Giovanni il verbo «giudicare» ha significato anche di «condannare». Perciò il Papa dice: «chi sono io

Lo dice il Vangelo: ognuno di noi sta davanti a Dio con la libertà e coscienza. Chi si scandalizza non è puro

politica che troppo spesso rivela una totale assenza di strategia quando non un vero e proprio disinteresse nei confronti di questa realtà. La scelta dei tagli lineari, adottata negli ultimi anni, ha fatto in questo come in altri settori danni gravissimi. Un esempio per tutti: le risorse destinate alla diffusione della lingua e cultura italiana nel mondo sono state incomprensibilmente falcidiate quando questo è un settore strategico quanti altri mai per l'internazionalizzazione dell'Italia e la diffusione dei suoi prodotti sul mercato globale.

In tempi di crisi, poi, come è successo anche in passato, le comunità di emigrati sono un'opportunità economica che l'Italia oggi non sta cogliendo. La lezione di Marcinelle ci parla ancora oggi.

Quella immane tragedia diede all'Europa, che muoveva allora i primi passi, una spinta importante verso l'affermazione dei diritti dei lavoratori a partire dalla sicurezza e che portò alla costruzione di uno Stato sociale inclusivo e avanzato. Così oggi, la memoria di quella vicenda dovrebbe promuovere un dibattito serio e consapevole su una nuova idea di cittadinanza europea.

A Marcinelle a rappresentare l'Italia c'è la Presidente della Camera, Laura Boldrini.

Nel disastro di 57 anni fa morirono 262 minatori Tra loro 136 italiani Boldrini alla cerimonia

per condannare?». Da secoli la Chiesa ha visto la sessualità come fonte di guai, nonostante il fatto che noi esistiamo in quanto prodotti di fattori naturali-sessuali. Quasi che il Vangelo, non avesse fatto altro che parlare di sesso! Il Vangelo, io credo, è una sintesi di grazia, di speranza, di beatitudine perché nelle parole di Gesù c'è il supremo tentativo di parlarci di Dio che è Padre. Così era anche nel primo Testamento della bibbia ebraica. Cosa è stato mai, nella storia, questo tentativo di obbligarla la Parola ad essere insopportabile e irricevibile?

Il tema del sesso che riguarda i gay, deve essere considerato alla luce del valore irripetibile di ogni persona, della propria dignità, senza giudicare una parte della persona umana. Ognuno di noi è sessualità, è pensiero, è volontà, è creatività, ed è soprattutto persona unica e irripetibile della storia del mondo. È il mistero della nostra esistenza che conta, non una parte del nostro essere che conta per il tutto. Il Papa dunque «non giudica». Finalmente ognuno di noi sta davanti a Dio con la sua libertà e con il valore della propria coscienza. E questo anche quando facciamo parte della Chiesa, la «nostra madre».

È un segnale importante, che - ne siamo certi - saprà andare al di là della sola dimensione celebrativa, legando quella partecipazione a un'agenda di impegni parlamentari che assicurino una riflessione e un rilancio della politica verso gli italiani all'estero e gli immigrati in Italia.

Abbiamo bisogno di incardinare politiche e strategie a livello nazionale ed europeo, capaci di assicurare diritti e dignità ai nuovi immigrati in Italia e a tutti i lavoratori italiani all'estero. Ma anche valorizzare, finalmente nei fatti e non solo nelle enunciazioni di principio, il ruolo delle nostre comunità e delle nostre rappresentanze nel rapporto con l'Italia, a cominciare dai Comites, che vivono da anni una condizione intollerabile di sospensione democratica: nel 2009 è scaduta la legislatura senza che si siano indette nuove elezioni. Confidiamo che la Presidente Boldrini vorrà seguire in Parlamento la discussione sulla riorganizzazione della rete consolare, che dovrebbe segnare un'inversione radicale del senso di marcia seguito negli ultimi anni. L'obiettivo dovrebbe essere la semplificazione della rappresentanza diplomatica (soprattutto nell'Europa unita) a favore di un mantenimento e una riforma dei servizi ai cittadini e alle medie e piccole imprese.

Se si discuterà seriamente di italiani all'estero e di lavoro, il sacrificio dell'8 agosto e la cerimonia di Marcinelle saranno serviti a qualcosa, altrimenti si rimarrà nella routine della celebrazione e, paradossalmente, non si renderà omaggio a quei caduti.

L'intervento

Svuotacarceri azzoppato dall'asse Pdl-Lega-M5S

Luigi Manconi



NON PARLIAMO, PER FAVORE, DI «SVUOTA-CARCERI». IL DECRETO-LEGGE VOLUTO DAL MINISTRO ANNAMARIA CANCELLIERI ALL'INIZIO DEL SUO MANDATO, subito dopo la conferma della condanna del sistema penitenziario da parte della Corte europea per i diritti dell'uomo, è un provvedimento - nonostante i molti limiti - necessario. E ciò testimonia della serietà con cui il governo intende affrontare il sovraffollamento delle carceri. Non la soluzione, certo, ma un primo tassello, cui altri dovrebbero seguire, allo studio di ben tre commissioni ministeriali. Il ministro della Giustizia, che è persona seria, non ha mai presentato questa sua prima iniziativa come un provvedimento «svuota-carceri», etichetta che gli viene affibbiata da chi - e non sono pochi, come vedremo - intende soffiare sul fuoco dell'ansia collettiva per lucrare qualche vantaggio elettorale piccolo piccolo. In attesa di più radicali e, alla resa dei conti, più ragionevoli proposte di riforma del sistema delle pene, e lasciando al Parlamento la responsabilità di un provvedimento di amnistia e indulto (sacrosanto, per chi scrive), il decreto si limitava a ridurre l'ingresso in carcere di persone condannate per reati minori. E a potenziare il lavoro dentro e fuori dal carcere e a liberare l'ordinamento penitenziario dalle rigidità contro i recidivi introdotte dalla legge Cirielli. Poche, puntuali misure che avrebbero potuto migliorare le condizioni di detenzione attraverso una modesta riduzione delle presenze in carcere.

Ma l'esame parlamentare di questo decreto ha mostrato quanto pelose siano le giaculatorie sul sovraffollamento penitenziario recitate nei giorni festivi se poi nei

Bocciate alcune misure del decreto che riducevano la detenzione Ora però si voti

giorni feriali ci si batte per qualche detenuto in più (e per qualche voto in più). Già in Senato avevamo assistito al formarsi di un'assai strana maggioranza - altro che larghe intese - formata da Pdl, Lega e Movimento 5 stelle: chi per una ragione, chi per l'altra (ma talvolta per le medesime ragioni), tutti alacremente intenti a difendere la peggiore produzione legislativa dell'ultimo decennio, in gran parte responsabile delle gravi condizioni delle nostre carceri, dalla legge Cirielli alla Fini-Giovanardi. A proposito di quest'ultima, un esempio solo. Quella maggioranza (Pdl, Cinque Stelle, Lega) ha ottenuto, al Senato e poi alla Camera, il ritiro di un modesto emendamento che tendeva a ridurre il ricorso alla custodia cautelare in carcere per i tossicodipendenti e per gli alcolodipendenti che stessero seguendo un programma terapeutico. Insomma, l'afflato garantista della destra, in tutte le sue accezioni (comprese quelle imprevedibili), si è rivelato occiutamente e ferocemente selettivo nei confronti del tossicomane anonimo che - per motivi di salute e salvo sussistano esigenze cautelari di eccezionale rilevanza - sarebbe bene che proseguisse il suo programma terapeutico in libertà: ove non siano disponibili strutture carcerarie idonee al suo svolgimento. Come si temeva, questa battaglia contro una concezione liberale della pena è stata condotta da importanti esponenti del Pdl, con una foga che non ha risparmiato i più grossolani argomenti. Il risultato è quello che si è detto.

E così alla Camera, nonostante l'ottimo lavoro svolto in commissione su impulso della presidente Donatella Ferranti, l'esame dell'Aula è tornato a essere una fiera delle vanità, con i deputati di 5 stelle che, ossessionati dal desiderio di vedere Silvio Berlusconi in galera, proponevano misure di segno opposto alla ratio del decreto, finalizzate a incarcerare di più (almeno uno in più), piuttosto che ad affrontare il problema del sovraffollamento. Ora il decreto torna in Senato, per l'approvazione definitiva. Ci torna meglio di come il Senato stesso l'aveva approvato, ma non come l'avevano voluto il governo e la commissione giustizia della Camera. È il prezzo che paghiamo al tetro sodalizio populista messo insieme da Pdl, Lega e M5S. Altro che riforma della giustizia. Quelle sessantacinquemila persone in carcere e le loro famiglie e le condizioni di detenzione che ci umiliano in Europa, come disse il presidente Giorgio Napolitano, tutto ciò vale meno di niente per gli imprenditori politici della paura. Nessun decreto «svuota-carceri», dunque. Solo un primo passo, cui ne dovranno seguire molti altri. E auguriamoci che siano passi più rapidi e determinati.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 6 agosto 2013 è stata di 78.960 copie

Stampa Facsimile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip** - Angelo Patuzzi Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: Vevisible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012